

## Avatar e reincarnazioni

Si narra che Pitagora sia stato il primo presso i greci a insegnare che l'anima deve passare per il *cerchio delle necessità* e che veniva legata in vari tempi a diversi corpi viventi.

Diogene Laerzio, *Le vite dei filosofi*

Warhol è divenuto un personaggio fisso della nostra aggiornata commedia dell'arte: il suo fantasma compare a ogni angolo, nei più vari travestimenti. Moltissimi sono i film, le serie televisive, perfino i cartoni animati in cui si ritrova la sua fisionomia, cosa decisamente rara per un artista contemporaneo. Variando gli attori chiamati a interpretarlo (con tipi fisici diversissimi tra loro), resta intatta una fisionomia comune. Andy è *blasé*, tossico, perennemente in posa, gioca a non capire, usa l'afasia e la dislessia come armi di difesa e di offesa, è un manipolatore, un bastardo, un vampiro (nelle vesti di Drella, metà Dracula, metà Cinderella). È circondato da una corte di miracoli, tra *freaks* e regine, figure che vanno e vengono, talvolta fermandosi a lungo nella Factory, talaltra per lo spazio di un mattino. Nel curioso *Caldo soffocante* di Giovanna Gagliardo (1991) d'improvviso compare nelle vesti di Andy Warhol Allen Midgette, il danzatore e attore che aveva già assunto l'onere di interpretare il suo ruolo nelle conferenze universitarie. In *The Doors* di Oliver Stone (1991), Jim Morrison va alla Factory, mentre infuria la musica dei

Velvet. Dopo un percorso iniziatico le cui tappe sono rappresentate dalle consuete pasticche, l'alcol e l'incontro con un'improbabile Nico un po' svampita che gli propone di finire la serata altrove, arriva il momento di incontrare Andy in camera da letto, circondato da fedelissimi. L'attore in questo caso è Crispin Glover e il suo pezzo è incentrato sul dono al Re Lucertola di una cornetta telefonica passata da Edie Sedgwick con cui sarebbe possibile parlare a Dio. Un regalo che Morrison ricicla volentieri, convinto di non avere proprio niente da chiedere al cielo. Nel 1996 è il turno di David Bowie in *Basquiat* di Julian Schnabel, forse il migliore Warhol sullo schermo finora (anni prima il nostro aveva inciso in *Hunky Dory* una famosa canzone di omaggio intitolata all'artista americano). La rockstar disegna un personaggio alieno fino all'astrazione, a fianco di un corposo Dennis Hopper cui tocca il ruolo di Leo Castelli, ripercorrendo con precisione tic e manie celebri. Sempre dello stesso anno è un film indipendente, fascinoso e azzeccato, *Ho sparato ad Andy Warhol* di Mary Harron, biografia di Valerie Solanas (Lily Taylor), che sceglie Jared Harris per il ruolo (stonatissimo, dislessico e snob anche in questo caso). Nel discusso *Factory Girl* (2007), biopic dedicato a Edie Sedgwick dal documentarista George Hickenlooper, la palla passa a Guy Pearce, sospeso tra *Priscilla la regina del deserto* e *X-Men*, adeguatamente distaccato e gelido, contro cui si dibatte la povera farfallina Edie interpretata da una nevrotica Sienna Miller. Insomma una vera e propria sequenza di tic di ogni tipo, fino ad arrivare a un minaccioso lanciatore di lattine di zuppa Campbell che punisce Homer

Simpson per aver cercato di realizzare un'opera d'arte. Non si contano poi le parodie, le prese in giro, gli sberleffi, come ben dimostra tra l'altro il videogame inventato dall'artista Cory Arcangel dal titolo *I Shoot Andy Warhol*, dove viene offerto al giocatore di turno come bersaglio insieme a Khomeini e Wojtyła. Bob Swaim imperversa come suo doppio in una grottesca scena di ballo in maschera in *La morte ti fa bella* di Robert Zemeckis (1992). Il recente lavoro del duo pop Dean & Britta *13 Most Beautiful* ha proposto invece un commento musicale ad alcuni degli *screen tests* del maestro. Celebrità e ragazzi di vita stanno fianco a fianco e proiettano la loro aura sullo schermo d'argento dell'immaginazione, raccontando esattamente una visione e le sue mirabolanti avventure.

Un intero mondo di citazioni, quindi, che esclude, però, una trattazione frontale di Warhol. Il personaggio, in fondo, sfugge, si riassume bene nella dimensione di una comparsa, ma poi si moltiplica in troppe derivazioni, assume contorni troppo sfumati per una visione a tutto tondo. Il ritratto biografico più interessante in fondo resta forse quello che Lou Reed e John Cale hanno tratteggiato nel magnifico lavoro di teatro musicale, *Songs for Drella* (1990), sintesi di una collaborazione e di una storia importante della cultura recente articolato in una manciata di canzoni.